Francia: Lettera aperta di alcuni prigionieri del 17 ottobre 2026

da https://contre-attaque.net/2026/10/24/lettre-ouverte-de-prisonniers-du-17-octobre-2026/

Vi scriviamo da un carcere dell'Île-de-France di cui non vi comunicheremo il nome, al fine di proteggerci dal rischio di ritorsioni e, soprattutto, dalle autorità giudiziarie e penitenziarie.

Siamo studenti universitari, liceali, insegnanti, disoccupati, ristoratori, piccoli imprenditori, fattorini, gangster, provenienti da tutti i quartieri e da tutte le città della regione: da Créteil, Bobigny, Belleville, Montreuil, Bagnolet, Noisy-le-Sec, Seine-et-Marne, Seine-Saint-Denis e Parigi. Siamo di tutte le età, di tutti i colori della pelle e di tutte le nazionalità: siamo arabi, bianchi, neri, zingari, turchi, tedeschi, francesi.

Siamo stati accusati, a torto o a ragione, di aver saccheggiato, di aver commesso atti di violenza contro le forze dell'ordine, di esserci radunati illegalmente, di aver nascosto i nostri volti. In fin dei conti, poco importa quale fosse la nostra situazione o cosa ci si potesse rimproverare, perché i tribunali si sono piegati agli ordini della «macronia» per mandarci tutti in galera. Anche se le prigioni sono tutte insalubri e sovraffollate, una più dell'altra, l'importante è che ci stiano tutti!

Questo ci ricorda quanto quella che viene chiamata «Giustizia» non sia affatto un'istituzione indipendente, tanto meno quando lo Stato e la borghesia si sentono minacciati.

In carcere, abbiamo il "privilegio" di poterci intontire tutto il giorno davanti a BFMTV, CNEWS e ai canali degli altri "cani da guardia" del regime. L'offensiva ideologica su questi set televisivi va a sostegno della politica repressiva di coloro che credono di governarci. Questa offensiva è all'altezza della paura che li attanaglia da sabato scorso. Si è trattato di un vero e proprio avvertimento rivoluzionario. Ovunque, ora cercano di farci pentire, di farci cedere, di dissuaderci dal tornare i sabati successivi. Tacciono sul sostegno, sull'orgoglio e su tutte quelle piccole frasi che abbiamo potuto leggere e sentire negli ultimi giorni, del tipo «avrei voluto esserci» o ancora «gliel'avete fatta pagare». Vogliono farci credere che la nostra violenza sia paragonabile alle migliaia di vite schiacciate quotidianamente dal capitalismo.

Se i servitori mediatici del potere non riescono a definire il «profilo tipo» degli insorti, è perché noi siamo il popolo che si è sollevato. Il popolo che soffre e che ora lotta per non soffrire più. Cercano di dividerci, di classificarci in manifestanti, teppisti, saccheggiatori, feccia o estremisti di sinistra. Ma non hanno capito che siamo

tutto questo allo stesso tempo! Siamo uniti dalla nostra rabbia e dal nostro desiderio di rivoluzione. Una rivoluzione che ci restituisca la possibilità di respirare e sperare, di condividere e mettere in comune. Di permetterci finalmente di decidere come vogliamo

Questa rabbia sociale ci ha spinti in piazza sabato scorso; è la stessa che si respira nei corridoi e nelle celle del carcere in cui siamo rinchiusi. Questa rabbia spiega anche il sostegno e il rispetto che gli altri detenuti nutrono per gli insorti del 17 ottobre. Non accetteremo nemmeno di essere divisi tra, da un lato, i prigionieri politici e, dall'altro, i detenuti comuni, poiché siamo stati tutti spinti nelle prigioni di questo regime da questo mondo ingiusto.

Per tutte queste ragioni, ve lo diciamo con forza: non rimpiangiamo nulla! Nulla, se non di non esserci protetti a sufficienza dalla violenza repressiva che si sarebbe abbattuta su di noi.

Chiediamo quindi a tutte e a tutti coloro che sono fuori di continuare a resistere allo Stato e di tornare in piazza ogni sabato, fino alla caduta di Macron e di tutto il suo mondo marcio.

Vi invitiamo a organizzarvi tra un sabato e l'altro, a incontrarvi, a prepararvi e a prendere in mano le vostre vite fin da ora.

Vi invitiamo a sostenere tutti i prigionieri come noi e tutti gli insorti di qui e di altrove.

Vi invitiamo a evitare il più possibile tutti i piccoli negozi, per ricordare che la nostra giustizia popolare prende di mira solo i più grandi, i più ricchi, le multinazionali, esclusivamente coloro che ci derubano, ci schiacciano e ci disprezzano da troppo tempo.

Vi invitiamo a rifiutare ogni divisione tra di noi e ad affermare a gran voce ciò per cui lottiamo: la rivoluzione.